LA DEVOTA RAPPRESEN-TATIONE DI STELLA.

Con vn Miracolo di Nostra Donna.

Incomincia vn miracolo della Nostra
Donna, cioè la Rappresenta-
zione di Stella.

L'Angelo annunzia.

A Laude, & gloria, trionfo & honore,
del Padre e figlio e lo Spirito sãto,
carità, Fede, Speranza & amore
conterrà tutto l'odierno canto,
state quieti, & con diuoto core
& far vedrete il bel misterio intanto,
d'vn degno, grande e pietoso miracolo,
di Maria madre a Christo tabernacolo.

Lo Imperadore con gaudio comincia
& dice a suoi baroni.

Diletti baron miei famosi, & saggi
riputazion, fortezza del mio Regno,
colonne a mantenerlo che non caggi
con l'hauer con la forza, e con l'ingegno
pensando della guerra e suoi oltraggi
& quãto ell'è a Dio ingiuria, e sdegno,
costretto sono a douer far partita,
amor timore, honore a ciò m'inuita.

Bisognami passare in Inghilterra
sol per capitolar tranquilla pace,
dopo l'amore ancor l'vtil mi serra
& ancor penso che vi sia capace,
se ben consideriam cagion di guerra
si distrugge ogni Regno & si disface,
mio debito è di non istare a tedio
tenendo il primo scetro, a dar rimedio.

E però Siniscalco partirai
in vno stante, & troua la mia sposa,
e giunto da mia parte gli dirai,
che muoua la mia figlia graziosa,
& venga a me, perche ho bisogno assai
di lei, & riferirgli alcuna cosa.

El Siniscalco risponde allo Imperadore
& dice.

Signor, sia fatto il tuo comandamento,

Lo Imperadore dice.

Da spacio, che l'indugio m'è tormento,

El Siniscalco va alla Regina e dice.

Diua Regina, ò ingegno peregrino
il tuo diletto sposo Imperadore,
mi manda a te, che sia messa in camino
immediate a lui perfetto amore
& meni Stella suo conforto fino.

La Regina risponde al Siniscalco,

Io ne sono obligata al mio signore,
andianne Stella a intẽder quel che vuole
& presto vbbidiam le sue parole.

Giunta la Regina allo Imperadore
lo Imperadore dice.

Diletta & cara, & dolce donna mia
costretto son di corto far partenza,
da poi che piace a Dio che così sia
per leuar della guerra la influenza
sia in te messa la mia signoria
del Regno e dell'Imperio ogni potenza,
& con questa habbi giustizia osseruata,
laquale è stata da me sempre amata.

Ne altro t'ho Regina a rammentare
se non questa mia vnica figliuola
& tua figliastra vogli ammaestrare
presto nella virtù che'l tempo vola.

La Regina dice allo Imperadore

Isposo & signor mio non dubitare
ch'io gli terrò di sette arti la scuola.
e del regno farò quel che s'appartiene.

Lo Imperadore dice alla Regina

Rimani in pace, hor sia rimessa in tene.

Lo Imperadore si parte, & la Regina
va con i Stella nel Giardino, & due
Mercatanti vedendola, vno dice.

Caro sozio sai che si parla, & dice
per tutto il mondo che costei è si bella,
nominando in fra l'altre esser felice
qual tra pianeti la Diana stella,
error non fa, che come la fenice
solo seco costei sola s'appella,

di forma, di virtù, di ſtato grande
tal chel ſuo nome d'vna Dea ſi ſpande.

Il compagno riſponde.

Io te l'afferrmo, ma ch ben procura
del ſommo Imperador la dolce nata,
quella ſquadrando aſſeſtando a miſura
ſia molto meglio aſſai di lei formata,
che ben fece ſuo sforzo la natura
a crear queſta creatura ornata,
certo ſe in vita dura queſta dama,
alla Regina ancor torrà la fama.

Vdendo queſto la Regina ſi turba, e ripiena d'inuidia della figliaſtra, penſa come ſe la poſſa leuar dinanzi, & manda per due ſerui & dice a vna ſua cameriera.

Filocina hor ſenza più dimorare
va per Arnaldo & per Vgo, fa toſto,
mie ſeruidor, ſi che ſenza indugiare
venghino a me, vdito il tuo propoſto.

La ſerua riſponde.

Dolce madonna mia laſſa a me fare
ſempre mio almo vbbidirti ha diſpoſto
tu ſai ch'al tuo penſier ſon preſta e ratta
vo & torno e fia tua voglia fatta.

La ſerua truoua e ſerui & dice

Vgo & Arnaldo, e ben trouati ſiate

Arnaldo a Filocina dice.

Filocina tu ſia la ben venuta.

Filocina dice.

Dice madonna che a lei vegnate.

Arnaldo dice.

Dicci tu però il ver, ſe Dio t'aiuta?

Filocina riſponde.

Io non ve lo direi, non indugiate.
che ogni ciancia per me ſi rifiuta.

Arnaldo ſi volge a Vgo & dice.

Horſu andianne, & mozzian le parole
a intender quel che la Regina vuole.

Giunti alla Regina Filocina dice.

Eccoli amendue qui rappreſentati
Vgo, & Arnaldo alla tua ſignoria.

Arnaldo dice alla Regina

Regina noi ſiam ſempre preparati
a fare ogni piacer che ti diſia.

La Regina riſponde.

Sendomi più fedeli & più fidati
che neſſun'altro che in mia corte ſia
farò con eſſo voi ſerui a fidanza
che'l ſeruizio chi voglio e di ſoſtanza.

Arnaldo dice alla Regina.

Comandaci il poſſibile, & ſie fatto,
ſendo ben certo la vita laſſare,
per te faremo ogni triſto baratto
pur che s'habbi tua voglia a contentare

La Regina dice alle cameriere.

Leuate ſu cameriere in vn tratto
& Stella andate al giardino a menare,
a ſpaſſo alla verzura vn poco all'aria
perche la ſtanza chiuſa gli è contraria.

Vna cameriera dice alla Regina.

Madonna e ſarà fatto tutto à pieno
tuo deſiderio, e'l biſogno di Stella,
in vno inſtante al giardin la merreno
acciò prenda vn po di ſpaſſo quella

La cameriera va à Stella, & dice.

Lieua ſu corpo pudico & ſereno
vienne con eſſo noi fanciulla bella.

Stella dice.

I ſon contenta doue vi diſia
venire, andiam col nome di Maria.

Stella ſi parte con le cameriere & la Regina ſcende di ſedia, e piglia i ſerui per mano, e dice.

La fedeltà che ſi dimoſtra in voi
ſerui, mi fa, fidarmi di diſtendere,
come amico, all'amico i fatti ſuoi,
potrete adunque breuemente intendere,
della cagion, di punto, onde dipoi
ſi potranno e ripari inuer l'offendere,

ma in prima per Dio mi giurerete
che il dire, el fare occulto mi terrete.
Arnaldo giura per se e pel compagno.
Io giuro per colui che tutto regge
creator padre, all'humana natura,
del qual osserua il buon Christiā la legge
e cosi il mio compagno afferma e giura
per tanto l'almo giusto si corregge
di mai notificarlo a creatura,
dì, quel che tu vuo dir, con l'almo lieto,
sotterra nel terren non che segreto.
La Regina rallegrandosi della loro fedeltà dice.
Dapoi che regna in voi tanta constanza,
quanta m'hauete nel parlar mostrata,
io mi v'intendo aprire, & in sostanza
del mio sposo imperier la falsa nata,
commesso ha tale errore & tal mancāza
che mai da me, non gli sia perdonata
lasso che macular suo corpo ho visto,
da libidine vinto & fatto tristo.
Si che fatto ho proposito & concetto
acciochè doppio error non ne seguisse.
suo corpo sia per voi a morte stretto,
penso se il padre Imperador venisse,
dimostreria palese il suo difetto,
io non vorrei ch'a gl'occhi venisse
de gentili, o la plebe per niente
dunque e sia buono far secretamente.
Ne modo, ò via, ò verso io non conosco
altro se non menarla occulta via,
in qualche oscura selua, ò steril bosco
secretamente, & dipoi morta sia,
io ho pensato dargli amaro tosco
dal dì che mi venisti in fantasia,
serui che via la meniate bisogna,
a dargli morte per minor vergogna.
E per chiarirmi meglio che sia morta,
vo che di lei mi portiate le mani,
& per la fe, che mia corona porta
l'amore, l'affettione a buon Christiani.
che quando la nouella saprò scorta
vi farò de mia serui capitani
& darò quantità d'oro, & d'argento,
pur che l'animo mio resti contento.
Arnaldo risponde per lui & pel compagno & dice.
Se bene habbiamo inteso il fatto a punto
tu ci comandi che via la meniamo,
& che il corpo dipoi resti defunto
morta, le man per segno ti portiamo
prima chel sole all'Occidente sia giunto
sò che dirai che satisfatto habbiamo.
La Regina dice.
Farouui grandi & alti nel mio regno.
Arnaldo risponde alla Regina.
Rimani in pace, adoprerem l'ingegno
Vgo compagno di Arnaldo dice.
Andiāne Arnaldo mio che buona mācia
di tale vfizio potremmo toccare.
farenci beffe poi di tutta Francia
potendo a gl'altri serui comandare.
Arnaldo dice a Vgo.
Ne con misura, o peso di bilancia
ci vorrà lei l'oro e l'argento dare,
si che andiam presto a ritrouare Stella
& con inganni al bosco menar quella.
Entrati nel giardino trouano Stella, & Arnaldo dice.
Tu sia la ben trouata, ò pulzelletta
vienne con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo ch'oggi t'aspetta
cō grāde honor, noi ti trouerren fra via.
Stella risponde.
La vostra nuoua molto mi diletta
andianne ben me lo pensaua in pria,
dentro al mio core e mi parea pensare
che il caro padre mio douea tornare.
Poi che l'hanno menata via, vna delle cameriere va cercando di
Stella

Stella la chiama, e marauigliandosi dice ver so la compagna.

Ricerco ho del giardin le parte tutte
sorella mia, e non ritrouò Stella.

La compagna risponde.

O smemorate noi saren distrutte
qualche mal forse harà rapita quella.

La prima cameriera dice.

Fuggiam fuggian, d'altri son poi le frutte
fuggiamo il fuoco, e sassi, e le coltella
andianne, e mutiam forma di vestigi
e presto vscian del terren di Parigi.

Stella hauendo caminato vn pezzo si ferma, e voltasi ad Arnaldo con istracchezza e dice.

Fermianci Arnaldo, miserere mei
dimmi, io non veggo comparir persona
auanti piu proceder non vorrei
che questa non mi pare strada buona,
ma scuri boschi inhabitati e rei
altra via harà fatto la corona,
si che torniamci pianamente a dietro
sento schiantare i piè qual fussin vetro.

Arnaldo con fiera vista gli dice.

Per non tediarti hor habbi patienza
menata t'habbian qui sol per vccidere
data e per te di morte la sentenza
madonna si ti vuol da se diuidere
essendo noi a sua obedienza
bisognaci del sangue tuo intridere,
le nostre mani, si che porta in pace
seguire a noi conuien quel ch'a lei piace.

Stella vdito quello tremando dice.

Dite voi pur per ciancia, o da douero
ch'a me da voi s'aspetti hauer la morte
messa m'hauete in vno stran pensiero
tremano i sensi, e'l cor mi batte forte.

Arnaldo dice a Stella.

Vedrai co'fatti, e sentirai lo'ntero
ne ti trahemmo per altro di corte,
se non per farti con doglia morire
conuienci l'alta Regina vbbidire.

Inginocchiasi Stella, e guardando verso il cielo dice.

Che vuol dir questo, ò Vergin gloriosa
donde procede vna tal nimicitia,
almen sapessi doue l'error si posa
che si segua inuer me tanta nequitia
temuto ho sempre Dio sopr'ogni cosa
lassa debb'io morire in tal tristitia,
ragion per me, il tuo potere e morto
dapoi ch'ingiustamente io muoio a torto

E voltasi verso Francia dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre
quando a te in Francia sarà ritornato,
con velate parole finte e ladre
pel vero il falso gli harai dimostrato,
omè se fussi viua la mia madre
non mi sarebbe questo seguitato,
lassa dolente, aspetta pure aspetta
che Dio per me farà giusta vendetta.

Dipoi piangendo s'inginocchia a' piedi loro e dice.

Sarete voi si crudi e dispietati
che vogliate seguir si aspro ludo,
d'vccidermi e guastare i membri ornati
pietà non troua mai quel huô ch'e crudo
deh siateui nell'ira temperati
pietà di nuouo riueste lo ignudo
ragione insieme con misericordia
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo mio il suo parlar dolcissimo
mi fa da cruda opinion rimuouere
qual'huom sarebbe tanto crudelissimo
ò aspro cor, che non s'auessi a muouere.

Arnaldo dice ad Vgo.

Tu di ben ver, ò compagno carissimo
con che la sapienza harebbe a piouere
tal che di nuouo ho pensato vn partito

acciò che tanto error non sia seguito.
Dicemi l'almo mio, dicemi il core
che questa dama noi non vccidiamo,
peroche e sarè troppo grand'errore
ma solo ambe le mani gli mozziamo.

Vgo dice ad Arnaldo.

Dio che cosi segua vscian d'impaccio acciochè il segno a madōna portiamo che
si promesse, & non è d'andugiare.

Arnaldo dice.

Lascia fare a me.

Risponde Vgo.

Hor fa come ti pare.

Arnaldo dice a Stella.

Pon giu le man sopra vn di questi ceppi,
ch'io te le mozzi, io ti concedo assai
di non t'veeder negart non seppi
questo m'è giuoco forza, e tu lo sai.

Stella con dolor dice.

Piangete pietre piangete herbe, e greppi
piangimi padre mio quando il saprai,

Vgo ad Arnaldo dice.

Che stai tu a veder che non tien forte
le man, ch'è l'hora di tornarci a corte.

Tagliate le mani. Stella mette vn grido
& con gran dolore dice.

O Vergin santa graziosa & pia
soccorri me tua serua tribolata,
ogni mia speme e solo in te Maria,
che sempre fusti, e sei mia auuocata
mitiga il mio dolor quanto che sia
dapoi ch'io nacqui tanto sueturata,
restami sol, che tu non m'abbandoni
nel corso delle mie tribulazioni.

Tagliate le mani Arnaldo, e Vgo se ne
vengono in corte & Arnaldo dice alla Regina.

Alta Regina il tuo comandamento
è adempito, e per testimonianza,
prendi le man del suo corpo ch'è spento
segretamente hor hai in noi fidanza.

La Regina risponde.

Vostro

Vostro si sia quest'oro e quest'argento
ch'io ve lo dono per vostra leanza.
Arnaldo ringrazia la Regina.
Madonna gran merzè a ristorarti.
Partonsi e Vgo dice.
Hor su andianne, e faccianne due parti.
Diuiso l'oro & l'argento, Vgo con volto adirato dice ad Arnaldo.
Fai tu pur da douero, o per ischerzo,
tu vuoi dondoi di me giuoco, e diletto,
questo non è chi lo pesassi il terzo
e ti par forse hauermi in vn calcetto,
che tu fai di me strazio, scudo e berzo
or non sai tu che cuor'è in questo petto
se l'almo d'ira si riscalda e infiamma
io vorrò la mia parte a vna dramma.
Arnaldo dice.
Io non ho qui bilance ne stadere
con che quest'oro & argento pesiano.
Vgo risponde.
Io ho pensier, che mi facci il douere
& che di tutto punto il diuidiamo.
Arnaldo irato dice.
Sentomi montar l'ira sul cimiere
io ti torrò quello che tu ha in mano,
& poi darotti certi stramazzoni
come ho in vso con gli altri poltroni.
Vgo dolendosi dice.
Guarda se per me il cielo hanaccherare
questo mi ruba e dice villania
Arnaldo gli corre adosso e si lo ammazza, e dice.
E tuo par giotti sono vsi a rubare,
e bisogna cauarti la pazzia.
Poi che l'ha morto dice.
Hor ch'io t'ho morto com'harai a fare
secondo me, sei fuor di fantasia,
io l'ho pur tutto: chiaro a queste genti
non si vorrebbe mai fare altrimenti.
Hora la historia torna al figliuolo del Duca di Borgogna: ilquale domanda di gratia al Duca suo padre di andare a cacciare, e dice così.

Per fuggir ozio con ciò che ti piaccia
diletto padre i vorrei far partenza
con certi Cortigiani gire a caccia
huomini astuti in ciascuna scienza.

Il Duca dice al figliuolo.

La gratia alla età tua par si confaccia
figliuolo habbi da me piena licenza,

Il figliuolo con allegrezza dice, a baroni.

Dapoi chel Duca mio nõ m'ha interdetto
alla domanda, mettianci in assetto.

Stella rammaricandosi nel bosco dice cosi.

Io mi pensauo gia portar corona
sendo figliuola d'vno Imperadore,
& hor non par che per me sia persona
a miticare il mio graue dolore,
ciascuno spirto sue forze abbandona,
& gia per doglia si diuide il core,
io tremo tutta & viemmi al petto l'asma
si ch'io penso morir sol per ispasma.

Il figliuolo del Duca giunto al bosco comincia la caccia e dice.

Bosco te qui, falcon morel, sonaglio
bella, vezzosa, rustica, & villano
tenete tutti e can fermi al guinzaglio,
chi pigli il poggio, & chi stia fermo alpia
vedete voi dili colà quel taglio (no
e poi la in quel boschetto à mano à mano
io v'ho appostato al couaccio due lepri
che son da quelle quercie in que ginepri.

Stella segue lamentandosi.

Doue son'hor le mie pompe, & i vezzi,
e delicati cibi, e bei vestiti,
d'oro & d'argento d'infiniti prezzi
non son già qui, ma sì c'è de sospiri
con agi e membri mia erono auuezzi,
son vsa esser seruita da gran siri,
hor lassa mi ritruouo in questo bosco
doue rimedio alcun non riconosco.

Il figliuolo del Duca cacciando dice.

State

State vn po saldi, io sento vn mormorio
d'vna voce languir che pare humana
approssimianci col nome di Dio
afflitta par, che cosa è questa strana.

Vn seruo risponde & dice.

E l'è vna donzella ò signor mio
ch'è ginochioni e ha meno ogni mana
laqual dimostra d'esser si sommersa
per l'abbondante sangue ch'ella versa.

Il figliuol del Duca dice.

Che vuol dir questo baron mia carissimi
di questa afflitta, & lassa creatura,
formosa di suo membri si bellissimi
nelqual mostrò suo sforzò la natura
quai cuori furon mai si crudelissimi
huomini nò, ma bestie a chi procura,
deh che ti gioua, che'l passato predichi
itta su, vienne, acciochè tu ti medichi.

Il figliuol del Duca per la via dice a Stella.

Deh dimmi vn pò come ti fai chiamare,
ò lassa suenturata poueretta,
& in che modo hauesti a capitare
in questa selua dal dolore astretta.

Stella risponde.

Contento sia non me ne domandare,
che par propio vn coltel nel cor mi meta
per questa sperienza che si spazia
vera figliuola son della disgrazia

Tornato il figliuol del Duca in Borgogna dice al padre.

Tu sia il ben trouato padre mio
quest'è la cacciagion quest'è la preda,
che i ti porto, come piacque a Dio
ch'al partir mi spirò vo che tu creda
hor manifesto ti sia il caso rio
di questa bella ch'è di grande hereda

Il Duca dice al figliuolo.

Figliuolo il veggio, non istare a tedio
ordina dargli il possibil rimedio.

Il figliuolo del Duca dice a serui.

Su presto serui al mio seruizio eletti
cercate tutti e Medici prudenti,
che si possa trouare & piu perfetti
& fategli venire a me presenti,
huomini astuti in medicar corretti,
famosi & saggi, presti & diligenti
& dite loro che inteso il mio dire
debbino innanzi a me presto venire.

Vn seruo del figliuol del Duca trouati e Medici dice.

Hippocrate, Auicenna & Galleno
versino io voi la lor santa dottrina,
maestri di cui fama il mondo è pieno
per l'vsar diligentia in medicina,
il Duca signor nostro alto & sereno
manda per voi, per leuar la rouina,
d'vn corpo che per morte si digrada.

Il primo medico dice.

Eamus dico.

Il secondo medico dice.

Horsu prendi la strada.

Giunti innanzi al figliuol del Duca il primo Medico lo saluta & dice.

Saluiti Dio signore & cresca stato

Il figliuol del Duca dice al Medico.

Voi siate e ben venuti ò degni mastri
la cagion, perche ho per voi mandato
e che bisogno habbiā de vostri impiastri

Il primo medico dice.

Ciascuno al tuo volere è preparato
non pregiando guadagni ne disastri,
di quel ci è da far, che noi siam tuoi.
dipoi lascia seguir l'opera a noi.

Il figliuol del Duca dice a Medici.

Sendo pratica in voi di sapienzia
vo che questa donzella medichiate,
metteteui ogni sforzo & diligenzia
che buon per voi, se libera la fate.

Il primo Medico dice.

Non dubiti la tua magnificenzia
che per noi sien sue pene annihilate
la cura el pondo, lascia a noi el carico
nostro vso è sempre honore e non rammarico.

Volgesi al compagno e dice.

Che ne di tu? che vuol dir che tu pensi?
io prenderò tant'osto ammirazione.

El secondo medico risponde.

Perche natura & la forza co'sensi
sento mancare, io ho piu turbatione,
Francezza a'vostri pari vsar conuiene
insieme con industria & discretione,
& far quel che si può & non temete.

L'altro Medico risponde.

Presto comincia a dire il tuo parere.

Il primo Medico al secondo dice.

Ait Albudiastis nel suo testo
ponendo a tal valor la medicina
che s'aduni la pelle, e dopo questo
torbollita & stillata trementina,
tiepida el braccio vi si tuffi presto,
che medica del duolo ogni rouina
deinde olio rosato senza fallo
per vngerla d'intorno, & poi il gallo,
E poi vltimamente il defensiuo
vuol che sopra del uomo to sia posto

Il secondo Medico dice al primo.

Non far, tu erri, che sarè nociuo
se non si mette alla ferita accosto:

Risponde l'altro Medico.

Sarestu mai dell'intelletto priuo
& dal vero giudicio si discosto,
ch'alla dottrina tu ti contrapponi
de'nostri autori approuati & buoni.
Non sa tu ch'Auicenna vuole al tutto
el defensiuo, discosto al malore
se non che glie nociuo, e non fa frutto.

Il secondo Medico.

Seguasi dunque quel che vuol l'autore
sommamente laudabile construtto
corretto, onde conosco il mio errore.

Il primo Medico.

A fatti, le parole son tediose
trouate sien le sopradette cose.

Stella dice a Medici.

O Vergine Maria, deh siate destri
pel dolore mi si schianta le budella.

Vna cameriera dice a Medici.

Per amor di Giesù, deh si maestri,
pietà vi prenda della meschinella
che mosse sua disgratia ī luoghi alpestri
vedete come è d'anni tenerella.

Il primo Medico.

Guarda noi faciā pur destri e pian piano
e non gli diè doler noi nol sentiano.

Stella sendo guarita s'inginocchia ringraziando la Vergine Maria.

Sempre lodata, e ringraziata sia
madre & figliuola di Dio benedetto,
quel che ricorre a te quando che sia
giamai non può perir, questo è l'effetto,
gloria solenne della vita mia
dolcezza del mio cor, gaudio e diletto
si com'io son, nel tuo amor mi conserua
acciò ch'io viua & dipoi sia tua serua.

Il primo Medico piglia licentia.

Vedi signor che questa giouinetta
pel nostro diligente medicare,
e libera, e spedita, sana, & netta,
non ci bisogna piu a lei tornare.

Il figliuolo del Duca dice al primo Medico.

La sua sanità mi rallegra & diletta
lieua su Cancelliere, & non tardare,
& a ciascun di lor da scudi venti,
se non son tanti, fa che gli contenti.

Il figliuolo del Duca scende di sedia e sfibbiandosi el petto andando in qua e in là dice fra se medesimo.

Che

Che vuol dir questo, omè chi son cõpresso
io ardo dentro, e di fuor tutto assidero,
penso sia nuouo amore, egliè pur desso
se desta donna la beltà considero,
costretto son d'amarla, & io confesso
disposto son seguir quel ch'io desidero
e gire al vecchio mio padre e colonna
e quel pregando me la dia per donna.

Hora ua al padre & dice.

Diletto & reuerendo padre mio
compresso son d'amor, legato e stretto,
della congiunta dama, tal che io
harei di sposar quella gran diletto,
se di ciò esauditci il mio desio
tranquilla sia mia alma ti prometto,
quanto che nò, viuerò con tormento
con dolia, con angoscia, e con i stento.

Il Duca risponde al filiuolo.

Filiuolo hauendo inteso il tuo proporre
mio cuor s'affligge per maninconia,
considerando che tu volia torre
vna che tu non sappia che si sia
vuoi tu da l'honor del mondo sciorre
costei non si confa a tua signoria,
tanti ingiusti pensieri infimi e vani
lieua da te, perch'ella non ha mani.

Il filiuolo dice al padre.

Vdito ho dir che a l'huom deliberato
non ual lusinghe, minaccie, ò parole,
poiche son del suo amor tanto infiãmato
e piace a Dio, che può far ciò che vuole
e però pensa hauermi contentato
di quella che in se serua ornato sole,
li auuersi tuoi uoler, sien da te sparsi
ch'altro al mondo non è che contentarsi

Il Duca risponde al filiuolo.

Dapoi ch io veggio la tua intentione
esser disposta a voler tor costei,
e contro a ogni debita ragione
filiuol tua mente non conturberei.

sendo mia gloria & mia reputazione
sien fatti e tua uoleri e uoler miei,
fra uarij, e piu pensier piu non ci ueggio
megl'è far male, che far mal'è peggio.

E voltasi a serui & dice.

Pero leuate serui, il uostro offitio
si sia di fare un nobile ornamento,
qual si conuien'a muouer questo initio
parate della corte ogni conuento,
& uoi baroni al uero sposalitio
l'ordine date, acciochee sia contento
il mio filiuolo, & uoi altri scudieri
inuitate Signori & Caualieri.

Son sposatore dice a Stella.

Ringratia dama Giesù glorioso.
perche uenut'è il giorno, il mese, e l'anno
di tua gloria, piacer, gaudio, e riposo,
e posto ha fine in te ciascuno affanno.

Stella risponde allo sposatore,
e dice.

Iddio laudare & Maria mai non poso,
per ritrouarmi al mio celeste scanno.

Lo sposatore dice a Stella.

Vedi che li ha e tuo preghi esauditi
hor sien li affanni tuoi tutti finiti.

Lo sposatore seguita a Stella.

Del Duca qui, il suo caro filiuolo
chiesto ha digratia d'esser tuo marito,
hauendo il padre questo al mondo solo
per non lo conturbar li ha consentito.
restaci sol, se tu accettar uuole
rispondi, el tuo uoler sarà seguito

Stella dice allo sposatore.

Ben ch'io sia indegna di tal gratia, e dono
sia fatto il suo uoler, perche sua sono.

Lo sposatore mena Stella doue è il
Duca, & il filiuolo, e uoltasi al filiuolo del Duca & dice.

Vuo tu signor qui per tua cara sposa
questa donzella

Il figliuolo del Duca risponde.
Si col buon disio

Lo sposatore dice a Stella.

E voi madonna honesta & graziosa.
volete il sire,

Stella risponde.

Si piacendo a Dio
colui che regge, e gouerna ogni cosa,
infiamma del suo amor tutto il cor mio.

Lo sposatore si parte & dice.

Buon pro vi faccia, e Dio si vi mantenga.

Il figliuolo del Duca dice.

Et a voi gaudio sia, e ben vi venga.

Hor a torna lo Imperadore e truoua la Regina maninconosa, e lo Imperadore marauigliandosi dice alla Regina.

Che vuol dir questo, e mi s'affligge il core
te largamente, & l'esser fatta scura,
lascia donde procede tal dolore
dimmi se occorso t'è disauuentura,
hor doue è Stella mia diletto amore,
mille anni parmi veder sua figura.

La Regina risponde fingendo non lo sapere, & dice

Con lagrime di cuore e dolor mio
velo dirò isposo, & signor mio.
Vna mattina all'aprir del giorno
mi fui leuata, & vennemi pensiero,
andare a visitar suo corpo adorno
si come vsata molte volte io ero
entrai inzambra, e per piu doglia e scorno
chiamala & chiamar feci e fu vn zero
ma poi la vidi, e quel che mi sconforta
è non sapere se l'è viua, ò morta.

Lo Imperadore piangendo e battendosi il viso con gran dolore, dice.

Oimè, oimè, chi mi t'ha tolta
crudel partito impetuoso & acro,
ogni vena del sangue s'è disciolta
arder mi sento come Meleacro,
almen sapessi se tu sei sepolta
per te sia il viuer mio infimo & macro,
per te figliuola mia ogni dolcezza
sia conuertita in dolore & asprezza.
Se mi giouassi a rihauerti il regno
di Fräcia el grãde imperio e'l mio tesoro
non mi sarebbe a barattarlo a sdegno
per acquistarti & darti argento & oro
quando pensauo al piu sublime segno
esser in colmo, io son pien di martoro
& ben'è ver, fortuna doue alloggi
doman rimuti el contrario ch'è hoggi.

Vno de' baroni confortandolo dice.

O sacro Imperador se l'è rimossa,
di questo miser mondo pien d'affanni,
lasciato ha puzzolente carne & ossa
& è salita a gli angelici scanni,
quanto che nò, Dio che n'ha la possa,
palese ti farà gli errori e'nganni,
si che prendi tesoro e datti pace
di quel ch'è stato poi ch'al signor piace.

Vn'altro barone si rizza & dice.

Deh ferma vn po le lagrime, & sospiri
l'angosci a il duolo, e tuoi dolenti omei,
non che te, fai star tristi tutti e viri
della tua corte, & ciò seguir non dei.

Lo Imperadore a' baroni dolendosi dice

Non posso far che'l mio dolore spiri
perduto hauendo il ben de sensi miei
su finiscalco truoua bruna vesta,
in vno istante, ch'io mi caui questa
O mondo che sei mondo d'ogni bene
iscacciami da te, ch'io sia rimosso
di questa vita, ch'io esca di pene
che fai che pensi, omè che piu non posso
poi che la libertà n'è data a tene
& che fuggire per mente non posso.

quan

quanto piu presto vien piu son contento
acciò ch'io esca fuor desto tormento.

La Regina vedendo che il Re non si ral legra per conforto nessuno pensa di fare vna giostra, e consigliandosi con i baroni dice.

Pensando Duci, Principi & Signori
dell'alta maiestà, del caso forte,
cagion de poderosi & gran dolori
che lo condurebbono alla morte,
propinquo parmi gia del senno fuori,
lasciando il degno offitio della corte,
di ciò che se gli parla, ò si fauella
risuona sol nella sua bocca Stella.

Tal ch'al mio almo nuouo pensier corre,
bramando la sua doglia mitigare,
& l'afflitto dolor da esso torre
ch'vn ricco torniamento s'habbia a fare,
penso per questo e si potra disporre
da accorabil dolore, & rallegrare
lasciando e suo pensieri acerbi e crudi
veggendo e dilettosi & fieri ludi.

Vno sauio della corte risponde alla Regina.

O Regina tu hai preso buon partito
lodabil molto a mitigar suo scorno.

La Regina dice al cancellieri.

Prendi la penna ò Cancellier gradito
e scriui a tutti e Principi d'intorno,
Duchi, Signori, accioche sia seguito
qual si conuien, vn torniamento adorno

Il Cancelliere dice alla Regina.

E sarà fatto a pieno il tuo commettere.

La Regina dice al Cancelliere.

Presto da spaccio, manda via le lettere

Il Cancelliere chiama e corrieri.

Su cauallar che la fretta mi serra
che volar, non che andar si vi bisogna
vuoin Borgogna, e l'altro in Inghilterra
come all'Imperador piace & agogna,
benche nessun di voi il cammino erra
nimici di pigritia & di vergogna,
prenda ciascun suo breui, e state attenti
a far quanto io dirò non altrimenti.

Al Duca Borgognon, Meutro andrai
e presentargli il breue ch'io t'ho dato,
da parte dello Imperio gli dirai,
che facci quanto a dir io gli ho mādato,

Voltasi a l'altro corrieri, e dice.

E tu Paterna non dimorerai
il tuo in Inghilterra harai portato,
al Ducha, e di che facci quant'è imposto
hor camminate via e fate tosto.

Il Cauallaro giugne al Duca di Borgogna e con gran riuerentia dice.

Dio ti salui Duca valoroso
in pace in gaudio e in stato tranquillo,
da parte dello Imperio alto e famoso
che tiene de Christiani il gran vessillo
to questo breue e non esser tedioso
fa tuo suggetto di voler seguillo.

Il Duca chiama il Cancelliere & dice.

Lieua su Cancelliere, el breue prendi &
leggi forte & presto ch'io l'intendi.

Il Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo Imperador Christiano
à te, ò Duca di Borgogna eletto,
proposto il tuo voler ti comandiamo,
che letto il breue, sia messo in affetto
& facci mostra a tempo & non in vano
con lance, spade, corazze, & elmetto,
e venghi in Francia come ti si mostra
guida, principio, e capo d'vna giostra.

Il Duca hauendo inteso il breue si volta al figliuolo & a gl'altri, e dice.

Per quanto o figliuol mio intender posso
mi conuien l'arme in vno istāte prendere
& verso Francia hauere il cammin mosso
per vbbidire & in honore ascendere,
si che trouinsi l'arme del mio dosso

che

che â'cquistar'honore è il mio intēdere
non dubiti nessun, perch'io sia vecchio
che giouane parrò ne fatti, e specchio.

Il filiuolo si rizza, & chiede di grazia al padre d'andar alla giostra lui & dice.

Se degno Padre son d'ottener grazia
da te, che giusta & ragioneuol sia,
fa la mia mente disiante e sazia
che sarà tuo honore & gloria mia,
quel che pel sopradetto in te si spazia,
vo che a me lo conceda, inuiti e dia
ch'io vada a dimostrar quanto son forte
al magno Imperadore alla sua corte.

Il Duca risponde al filiuolo ammaestrandolo & dice.

La forza poco val senza l'ingegno
ma ben l'ingegno senza essa può fare,
valuto è più vn minimo disegno
che quante forze si possin trouare
rimane il forte spesso al saggio pegno,
filiuol dapoi che tu vuoi pur'andare
porta nella memoria questo articolo
non esser furioso ou'è il pericolo.

Il filiuolo dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria
vnirò il senno, con la forza insieme
tenendo il tuo precetto alla memoria
per acquistar di fama diademe
padre sol t'accomando la mia gloria
nellaquale è mio gaudio, e somma speme

Il padre dice.

Filiuol lieua da te ogni sospetto
lascia à me far, va che sia benedetto.

Giunto il Duca Inglese all'Imperadore dice.

Iddio ti salui, o sacro Imperadore
iscudo e lancia del popol Christiano,
inteso del tuo breue il suo tenore
mi mossi in vno stante sopra il piano,
sendoti fedel seruo a tutte l'hore,
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano

Lo Imperadore risponde.

Del'vbbidire & l'esserti proferto,
col tempo aspetta da me doppio merto.

Dipoi giugne il filiuolo del Duca di Borgogna & dice,

Eccelso & diuo Imperador potente
come è piaciuto alla tua signoria
venuto son tuo seruo a te presente
parato ad arme come ti desia.

Lo Imperador dice.

Io ti ringratio Borgognon prudente
tu fedel seruo alla corona mia.

Il filiuolo del Duca di Borgogna dice allo Imperadore.

Non dubitar, che giusto'l mio potere
farei per te.

Lo Imperador risponde.

Il so, ponti a sedere.

Stati che sono vn poco, la Regina si rizza, e dice al filiuolo del Duca di Borgogna.

Lieuati su, ò gloria di Borgogna,
& similmente tu Duca Inglese,
che principiar la giostra vi bisogna
qual guida l'vn con l'altro alle contese,
chi sia vincente qui lo imperio agogna
donarli questo don, come cortese,

Il filiuolo del Duca di Borgogna risponde alla Regina.

Seguito sia Regina il tuo proposto,

Lo Inglese dice loro.

Il simil ne dich'io, hor sia pur tosto

Il Borgognone dice all'Inglese,

Come la vogliam noi o Duca fare
a solo a solo? ò esser cinque, ò sei?
per parte intendi.

Lo Inglese risponde.

A me come ti pare.

che patti in arme mai rifiuterei,
Il Borgognone dice all'Inglese.
Fa quattro dalla parte tua armare
e cosi quattro armati harò de miei,
Lo Inglese dice a suoi baroni.
Armati Astolfo & toi tre altri franchi
guerrieri, accioche l'honor nō ci manchi
Hora combattono vn poco, e l'Inglese rimane perdente, e con dolore chiama il Borgognone e dice.
Hor vedi Borgognon poiche mia gente
chi morto, & chi ferito giace in terra,
forza t'è, & honor, se sia vincente
ch'a corpo a corpo terminiam la guerra
Il Borgognone risponde.
Ragion, che ciò si segua ne consente
ò valoroso Duca d'Inghilterra.
Lo Inglese dice.
Prendi la lancia che disfidati siamo
Risponde il Borgognone.
Poi ch'a te piace, e noi cosi facciamo.
Combattono soli, & l'Inglese rimase vinto, e l'imperadore chiama il Borgognone, & dice.
Dapoi che ti sei mostro tanto franco
sotto lo stil del poderoso marte,
quanto che ne vedessi ancora vn quanco
con forza, con destrezza, ingegno e arte,
te questo dono tu debbi esser stanco
& siedi qui alla mia destra parte.
Il Borgognone dice.
Accetto l'vno, & l'altro per vn segno
d'vbbidienza, ben ch'io ne sia indegno
Vno Barone del Duca di Borgogna gli porta la nouella come gli sono nati due nipoti.
Eccelso Duca, reuerendo e magno
io ti porto hoggi vna buona nouella
il tuo Ducato può dire in guadagno
due figli ha fatti la tua nuora Stella,
Il Duca gli piglia, e dice.
Formoso è l'vno, e piu bello il compagno
io laudo Dio di questa coppia bella,
gite, fate lor vezzi, & alla madre,
che gli hanno tutta l'effigie del padre.
Lieua su cancelliere, e spaccia vn fante
al mio diletto e benigno figliuolo,
e faragli assapere in vno stante
il nascimento per leuargli il duolo,
di due suo figli, e non come ignorante
di che si specchia in lor sua forma solo
in somma come le fatezze pigliano
di lui e piu che sua madre somiiano.
Il Cancelliere dice al Cauallaro.
Su Trabalese, cauallar pregiato
te questo breue, e in Francia n'andarai
sieti al figliuol del Duca appresentato;
giunto con riuerenza gli dirai,
& a bocca gl'harai questo narrato
de due nati filiuol, come tu sai,
e cosi de lor membri la bellezza
và, ch'ei narà singulare allegrezza.
Giunto il Cauallaro in Frácia presso al palazzo della Regina, vedendo la Regina chiama vn seruo e dice.
Stà su Bramante, e chiama quel Corriero
che venir debbe di lontan paese,
di saper cose nuoue, ho desidero
& intender da lui mio almo dice.
Il seruo chiama il Corriere, e dice.
O tu del corno al caminar legiero
vien, che ti vuol parlar la imperatrice.
Il Corriero risponde.
Io son contento benche sia di fretta
venire a veder quel che li diletta.
La Regina domanda il Corriere.
Doue vai tu messaggio, ò donde uieni
che a tanta prestezza il cammin passi
dì l'ambasciata che messo contieni
che a me lice, e saper tutto confassi
mio

mio seggio e corte de gli altri sereni
& per tutto sicuro per me vassi.

Il Corriere dice a la Regina.

Io ti farò palese il mio venire
& non te lo vo per niente disdire.
Io vengo di Borgogna al tuo piacere
dal Duca per portar buona nouella,
qui in Frãcia al figluol suo, per far sapere
che la sua sposa gratiosa & bella
duo figli ha partoriti, & mai vedere
non si potrebbe vna coppia si bella.

La Regina dice.

Ben so a chi tu vai, io l'ho a memoria
eglie quel che nell'arme hebbe vittoria
Ma dimmi vn pò, chi è questa sua moglie,
& quanto è che la tolse, se tu il sai,
adempi di ciò tutte le mie voglie.

Il Corriere risponde.

Chi ella fusse, non si seppe mai
fortuna mosse in lei asprezza e doglie,
hor come il fatto andò tu sentirai
& la cagion, che io non la conosco
e che cacciando si trouò in vn bosco.
Andando vn dì a cacciare il signore
del Duca il figlio si come io t'ho detto
vsciti essendo della strada fuore
sentì rammaricarsi in vn boschetto,
lui procedendo verso quel timore
trouò il corpo suo da doglia stretto,
con le man mozze alla terra l'addusse
lei non volse mai dir chi la si fusse.
Vn'anno fece a ventisei d'Aprile
che nel bosco il signor l'hebbe a trouare
d poi veggendo lei sangue gentile
ottenne grazia poterla sposare
il padre, signor nostro Duca humile
vn singular amor gli vsa portare,
nellaqual mostra ogni virtù s'alloggi
& così si riposa insino a hoggi.

La Regina dice al Cauallaro

Per quant'hò inteso messaggier prudente
son satisfatta, e fia buon che ti parti,
farai di questa nuoua el sir gaudente
che sia improuiso e non debbe aspettarti
ma da me ritornare stiati a mente
ch'ò d'importanza certi breui a darti
il dì che dei di Francia far partita.

Il Cauallaro risponde.

In pace, e sia la tua voglia seguita.

Il Cauallaro si parte, & la Regina con gran sospetto di se dolendosi dice.

Ohime lassa a me isuenturata
che quella è Stella, e pel dolore scoppio,
io fui da serui tradita e ingannata,
e temo che non segua l'error doppio,
ma se il messo sarà ritornata
intendo adormentarla con vn loppio
e torgli il breue, e quel disuggellare
leggerlo, e poi il farò contraffare.

Giunto al Cauallaro al figliuolo del Duca di Borgogna con riuerentia dice.

Tu sia il ben trouato signor mio
mandato sono a te dal tuo car padre
per darti gaudio e accrescer desio
di ritornare alle paterne squadre
lequali mostri hauer messo in oblio
per queste piu gentile, e piu leggiadre
nouella tale, annuntiar ti vegno
ti sia piu grata ch'acquistar vn regno
Come è piacer di che ti gli ha creati
son nati due leggiadri & pulchri figli,
a sei di del presente mese nati
formosi & freschi qual viole & gigli,
sonsi e gentili & la plebe accordati
ch'ognun piu che lor madre ti somigli
e leggi il breue, col qual feci mossa
accioche apertamente intender possa.

Vdita la buona nuoua, & letto il breue, con gran gaudio ringtazio Di & dice.

O sommo padre eterno alto, e clemente
sempre sia tu laudato, e ringratiato,
salute e gaudio dell'humana gente
per l'infinito don, che tu m'hai dato,
se mai ti fu, hor ti sarò seruente,
sendo ne l'amor tuo multiplicato
trouate penna calamaio, e foglio
ch'un breue al padre mio scriuer voglio.

Hora scriue il breue al padre, e dice così.

Serenissimo mio padre prudente
per quello Dio che gouerna ogn'imperio
mi trouo piu che mai fussi gaudente,
considerando a si degno misterio,
di due figli, tu sei sauio, e prudente
fagli nutrir come è mio desiderio,
hor tu se sauio, vogli compiacermi
quanto che nò pensa mai riuedermi.

Scritto el breue, lo da al Cauallaro e dice.

Te questo breue, e partiti messaggio
in vno istante del terren Franzese,
e darai volta pel fatto viaggio
dipoi tornato al Borgognon paese,
va troua il padre mio prudente e saggio
qual'è benigno, diletto, e cortese,
e fa che gliè lo dia in propria mano.

Il Cauallaro risponde.

E sarà fatto in pace sir soprano.

Il Cauallaro si parte e va alla Regina, e dice.

Per vbbidir Regina al tuo precetto
venuto sono, e per far tuo volere.

La Regina risponde.

La tua proferta m'è sommo diletto
stà sù Bramante e trouagli di bere,
attigni di quel vin ch'io t'hebbi detto
che gli potrà sommamente piacere,

Bramante risponde alla Regina e dice così.

Madonna il tuo voler presto sie fatto
trarrò del dolce.

La Regina dice.

Horsu presto va ratto.

Beuuto che il Cauallaro ha, fa segno li cuochino li occhi, & stropicciasegli: e poi si posa a sedere, & addormentasi: e la Regina gli va tanto attorno che gli toglie la lettera, e si vene pone vn'altra contraffatta poi si desta il Cauallaro sonnacchioso, e dice alla Regina.

Regina non pigliassi ammiratione
s'io fui costretto, e dal sonno assalito,
sol per disagi e le tribulazione
chi ho sofferto, e non hauer dormito.

La Regina risponde.

Io lo conosco per discretione
hor habbi il tuo camin presto seguito
e tornati in Borgogna in vno istante
che fatto ho il fatto mio per altro fante.

Il Cauallaro si parte, e torna in Borgogna e col breue in mano dice.

Iddio ti salui, ò Duca valoroso
si come piacque alla tua signoria
portai la nuoua al tuo figliuol famoso
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria.
e questo breue senza mio riposo
scrisse il qual mi disse ch'io ti dia.

Il Duca dice al Cancelliere.

Accipe Cancellieri, e leggi forte
ch'odino i circostanti della corte.

Il Cancelliere legge la lettera e dice.

Serenissimo mio padre prudente
p quello Dio che gouerna ogni Impero
mi trouo piu ch'io fussi mai dolente,
considerando come d'adultero,
ha fatto due figliuoli la dolente
fagli morir come è mio desidero.

e la lor madre voglia compiacermi
quando che nò pensa mai vedermi.

Il Duca turbato si volta a baroni, & dice così.

Hauendo baron miei a pieno inteso
quel che mi manda il mio figliolo a dire
essendo inuer la donna d'ira acceso
hor che si debba di costei seguire,
io penso vostro consiglio hauer preso
se io la campo, ò s'io la fo morire,
con stento con angoscie, pene, e duoli
in compagnia de teneri figliuoli.

Vno delli baroni del Duca si rizza & dice

Signore io lessi già più d'vna legge
la doue tal sentenzia hebbi trouata,
chi alla morte asprissima la elegge
& altri vuol che la sia lapidata,
alcuno in altra forma si corregge
chi vuol la scopa, e dipoi incarcerata,
dunque son varie assai opinioni
autentiche, prouate e con ragioni.

Però signor se a mio modo farai
guidar farala in qualche selua asprissima
oue habita animal feroci assai
ombrosa molto, e di pruni foltissima,
a questo modo satisfatto harai
del tuo figliuol la voglia crudelissima
& portar fagli e nati, e per piu stento
de l'almo suo, e per maggior tormento.

Così purgata sia la sua nequizia
portando penitenzia del peccato,
dapoi che regnò in lei tanta tristizia
d'hauere il corpo ad altri violato,
contenta il tuo figliuol che vuol iustizia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio consiglio
meglio è perder costei ch'el proprio figlio

Vn'altro barone dice così al Duca.

Similmente il suo giudizio affermo
lodabili molto in somma e ragioneuole
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo
che si segua giustizia è ragioneuole,
sendo suo corpo maculato e'nfermo
da libidine vinto & fatto fieuole,
rafermo sia guidata in breue selue
co'figli, onde sia cibo a brutte belue.

Il Duca dice a serui.

State su serui, e menatela via
nel bosco romitan co'figli in braccio,
in qualche parte, che sterile sia
per trare il filiuol mio di tanto impaccio
e quando a*dotta in quella selua sia
a ritornare indietro date spaccio.

Vno de serui risponde.

Fatto sarà signor nostro sereno
in vno stante la tua voglia a pieno.

Il detto seruo mena vno compagno, e vanno a Stella & dicegli così.

Tu prendi ambo e tuoi figli, e non tardare
vienne con esso noi: hor su fa presto.

Stella marauigliandosi dice.

Che vuol dir questo vostro infuriare
& darmi e figli con atto rubesto,
non mi vogliate seruidor celare
della cagione, che vi muoue a questo.

Risponde il seruo, e dice.

In breue ti sia mostro, e che s'approssima
per te aspro tormento e doglia pessima.

Menandola via nella selua sola co i figliuoli in braccio, la lasciano, e tornasene indietro, e Stella così sola s'inginocchia piangendo e dice.

O madre santa di misericordia.
ò somma speme d'ogni peccatore
ò spegnitrice di lite, e discordia,
ò vergin figlia & sposa del Signore

ò luce doue regnā ogni concordia
ò dolcezza infinita del mio core
barca piena d'ogni magnitudine
soccorri me ch'aspetto amaritudine.

Hor non morranno in quest mie figliuoli
pouer meschini meco in compagnia,
per lor dun sol tormento ho mille duoli
soccorrici soccorri alta Maria,
senz'altra speme siam nei luoghi soli
che la tua gratia sia humile & pia,
siemi propitia qual gia pel preterito
fusti per tua bonta, non per mio merito.

O figli miei al mondo sueturati
come vi potrò io mai dar la poppa,
ch'eri da dieci balie nutricati,
chi vi seruia di coltello e chi di coppa,
e diletti e piacer sono hor mancati
però chi di fortuna ha il vento in poppa
alla miseria vn poco pensar voglia
& ch'ella volge come al vento foglia.

Ome che mosse mia fortuna e inuidia
della falsa Regina esser condotta
nel bosco doue crudeltà s'annida
lassa dolente incominciai allotta
hor sio sto qui figliuoi chi vi fida
fra stipe, e olmi e faggi in questa grotta.
forse sia buon che pel deserto vada
doue fortuna mi darà la strada

O Madre di Gesu Virgo Maria
dammi tanto intelletto con tua luce,
ch'io m'indrizzi per la miglior via
che fuor d'esto saluatico conduce.

Mentre che Stella si lamenta, passa vn Romito, e vedendo Stella segnandosi si marauiglia & dice.

O Dio, che cosa monstruosa sia
ò padre eterno, ò imperante duce
di questa che è di duo figli carica
saper vo la cagion che si rammarica.

Il Romito s'appressa e salutandola dice

O alma afflitta, misera & dolente,
creatura del nostro Redentore
la pace ti dia lui che e omnipotente
& accrescati nel suo santo feruore.

Stella risponde.

Et a te doni gloria finalmente
come a diletto & fedel seruidore

Il Romito dice a Stella.

Se di lecite cose io ti domando
per qual cagion ti vai si tapinando.

Stella risponde.

Inuidia solo, & non per mio peccato
deh non voler piu oltre di mandare
lassa ch'ogni mio senso e già mancato,
vogliam per Giesu riceuto dare.

Il Romito dice a Stella.

Questa spelonca che m'è qui allato
dou'è de fien fia per tuo habitare,
& questi pomi, tuo cibo saranno
che dolci e buoni al gusto ti parranno.

Stella si pone ginocchioni e orando dice.

O Regina del Cielo immaculata
Vergine Madre del tuo caro figlio,
per cui l'humana natura e saluata
libera noi dal feroce periglio
tu sei mia speme, & sei sempre mai stata
trami d'esto laberinto e suo scompiglio
ch'io conosca la via di mia salute
per tua humanita & gran virtute.

La Vergine Maria apparisce a Stella, e confortandola dice.

Non pianger piu figliuola mia dolcissima
rallegrati nel core, & datti pace,
che posto a fine ogni tua doglia asprissima
per la gran deuotione e fe verace,
sendomi stata serua fedelissima
tempo è di ristorarmi eccomi in pace
per medicarti di tormenti e scorni
& che dipoi nel tuo stato ritorni.

Te

Te, ecco qui, che per le man terrene
che ingiustamente ti furon tagliate,
ti rendo queste di santità piene
in Paradiso, per te fabbricate
ogni tuo mal, conuertirassi in bene
presto ritornerai fra tue brigate,
nel tuo supremo stato, diuo e degno
col tuo sposo, a tuo padre, nel tuo regno

La Vergine Maria si parte, e Stella dice ringratiandola.

O madre, e figlia al sommo Iesu Christo
gratie ti rendo del tuo beneficio.
ogni mia guida è in te, e in Iesu Christo
e sempre sia in ogni mio essercitio,
scritto è nel mio cuor Maria, e Christo
hauendo di seruirui fame e sitio,
per ritrouarmi alla diuina gloria
non prezzando delitie, ò mondan boria.

Torna la storia al figliuolo del Duca di Borgogna che è in Francia e chiede licentia allo Imperadore e dice.

O sacra maiestà Christiano Imperio
costretto sono in Borgogna tornarmi
che di veder mio padre ho desiderio,
la donna e figli, voglia licentiarmi.

Lo Imperadore risponde.

Prima pel degno e franco tuo mestiero,
che dimostrasti al prouar ben nell'armi
io ti ringrazio benche tua partenza
mi duol pur nondimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca si parte, e giunto in Borgogna va al padre, e dice.

Iddio ti salui, e dia consolazione,
ò Duca valoroso padre immenso,
l'amor ch'io ti porto, o buon vecchione
tremar mi fa per dolcezza ogni senso.

Risponde il Duca al figliuolo.

Dolce figliuol per quella affettione
che a Dio porto, che mai altro penso
se non a te, ond'io ne laudo Dio
tornaro essendo nel tuo Regno, e mio.

Il figliuolo del Duca domanda della donna, e de' figliuoli e dice

Che è della donna, e de figli diletti
mill'anni parmi potergli parlare
e nelle proprie braccia hauergli stretti
e cento e cento volte poi baciare.

Il Duca marauigliandosi dice al figliuolo: e poi gli da il breue.

In cosa figliuol mio il parlar metti
che tu mi fai stupire & ammirare,
considerando quel che a dir mandasti
di tua man, ecco'l breue, e questo basti

Vdendo questo il figliuolo, e dipoi letto il breue molto addolorato dice.

Oime lasso a me sfuenturato
che ben mi posso doler di fortuna
misero a me, chi son stato ingannato
per doglia il sangue al cor mi si raguna
hai tu commesso padre tal peccato
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
e di mie figli ò crudo caso auuerso
se questo è pensa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con dolore, e piangendo dice.

Figliuolo inteso del breue il suggetto
e de tristi partiti il meno estremo,
fu mosso, vinto, tirato, e costretto
a seguitar tue voglie amor supremo,
non conoscendo di quelle il difetto,
talche i baroni & io pensier facemo.
hauerla in qualche selua via mandata
che dalle fiere fussi deuorata.
Cosi menata fu secretamente
nel bosco è chiamato Romitano,
co'figli in braccio, e se l'è innocente
quest'è vn caso molto acerbo, e strano.

Il figliuol del Duca percotendosi il viso dice.

O lasso a me, ò misero dolente
gir vo cercando per monte, & per piano
della mia sposa, & chi mi vuol seguire
dreto alle mie pedate habbi a venire.

Il figliuolo del Duca si parte dal padre, & andando si ferma alquanto e dice cō doglioso aspetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi
io son disposto a voler camminare
dapoi che'l mondo gouerni & sussidi
in quella forma che a te piace & pare,
e fa mestieri, che in te solo mi fidi
s'io vo la donna e miei figli trouare,
non sendo morti, per cauargli fuori
di tante pene, & angoscie & dolori.

Andando truoua vn Romito, & salutandolo dice.

Iddio ti salui nella santa pace
o padre in Christo della gloria certo,
dimmi se c'è passato, se a te piace
vna con due suoi figli pel diserto.

El Romito risponde.

Christo Iesu, vera fonte viuace,
per sua benignità, & per suo merto,
t'ha qui condotto, per leuarti duoli
dou'è la donna tua e tuoi figliuoli.

El Romito piglia per mano el figliuolo del Duca & dice.

Andianne figliuol mio alla cauerna
dou'è la sposa tua humile & pia,
che dolcemente e tuo figliuol gouerna
per gratia della Vergine Maria.

Il figliuol del Duca ne va col Romito alla cauerna, & veduto che gli ha la donna, alzando gl'occhi & le mani al cielo dice.

O somma maestà di Dio eterna
come può esser mai che questo sia,
che sia si grazioso, & pien d'amore
inuerso me trascorso peccatore.

Entrando nella spelonca dice con allegrezza pigliando e figliuoli.

Lieuati su, ò sposa mia diletta
dapoi che'l sommo ben della natura
ci hà tal grazia prestata, e concetta
& posto fine a tua disauuentura,
ch'inuerso di borgogna il camin metta
per ristorarti d'ogni tua sciagura,
insieme con li mie figliuoli carnali
che han sofferto assai disagi & mali,
De dimmi vn po, io vorrei da te intendere
chi t'ha restituito ambi le mani

Stella risponde.

Mentre che nell'orar m'haueuo a stēdere
all'auocata mia, co prieghi humani
dal ciel la vedi in vno istante al. endere
per fare e membri mia liberi & sani
& queste m'appico con fermo zelo
confortandomi e poi ritornò in cielo

El marito di Stella ringrazia Dio, & poi chiede licenzia al Romito.

Sia ringraziata la somma prudenza
che tanta gratia & miracol ci ha mostro
padre da te, noi voglian far partenza
& ritornarci nel paese nostro

Il Romito risponde, & poi gli benedice.

Figliuoli io ve ne dò piena licenza
tornate a giubbilar nel regno vostro,
col nome di Giesu ne' vostri petti
andate hor, che siate benedetti

Partonsi dal Romito, & mentre che tornano dicono insieme questa stanza ringraziando la Vergine Maria.

O Madre delle vergine graziosa,
che in eterno sei Madre di tutti
o fonte viua, oue ogni ben si posa,
chi si confida io te, non perde i frutti,
figlia di Iesu Christo, Madre & sposa
tu ci hai cauati di tormenti & lutti,

ò Vergin delle vergin sempre sia
nostra auuocata sei sempre Maria.

Giunti in Borgogna innanzi al Duca il figliuolo con allegrezza dice.

Quel sommo padre Dio & bene eterno
ti salui & guardi padre, & cresca stato,
& fermi chiodi della ruota el perno
volubil molto: & se hai ben gustato,
reggesi il mondo tutto a suo gouerno
chi manda sotto & chi ha prosperato,
per vera esperienza a noi notabile
vedrai chel mondo fu sempre mutabile.

Questa è la donna, e miei figli son questi
che sono infino a hor mal fortunati,
questa è quella che da te dispergesti
co figli, acciò che fussin deuorati,
questa è la gloria el ben che mi togliesti
fortuna me gl'ha hor concessi, & dati,
questa è qlla che p suoi preghi humani
Maria per grazia gli ha date le mani.

Il Duca si rizza con allegrezza facendo motto a Stella.

Qual lingua potrè mai contare a pieno
il gaudio & l'allegrezza del mio core,
ò Madre di Giesu padre sereno
ferma speranza d'ogni peccatore
festa & trionfo à tua laude fareno
per crescer piu, & confermar l'amore,
di questa coppia, dapoi che ti piace.
che sieno insieme vniti in santa pace.

Però leuate su serui & scudieri,
& ordinate vn nobile apparecchio
d'vn bel conuito, come fa mestieri
fate che la mia corte paia specchio,
& dipoi sien forniti e tauolieri
d'assai viuande: hor porgete l'orecchio
di Capponi, Fagiani, Piccioni, & starne
& Tortole raggiunte & altre carne.

Vn seruo risponde.

Signor le mense apparecchiate sono
di tutto punto come si de fare,

Il Duca chiama il figliuolo, & poi si volta a sonatori & dice.

Horsu figliuol mio grazioso e buono
inuer la mensa vienti appropinquare,
con la tua sposa, & voi cõ canto & suono
ci date spesso, & altri col ballare,
hor col nome di Dio fateui auanti
con arpe, con liuti, & balli & canti.

E sonatori cominciano a sonare, & stati a tauola alquanto Stella si rizza appalesandosi a tutti e dice.

Infino a hora principi & signori
è stato tempo di douer tacere,
hor per aprirmi, & chiarir vostri cuori
i non vi vò piu segreto tenere
pensando siete stati in grandi errori
essendo vario d'alcuno il parere
si che per trarui del pensier tal some,
dirouui del mio essere, el mio nome.

Hor sieui manifesto com io nacqui
della suprema Imperial corona
di Francia bella, ou'alcun tẽpo giacqui
mio nome Stella al fonte si risuona
sol per inuidia all'amico dispiacqui
laqual ne corpi humani forte sprona
sendo fra l'altre pulzel e felice
lassa diuenni misera & mendice.

E di ciò fu cagion la mia matrigna,
che mi mandò nel bosco a far morire,
ma Maria madre di Christo benigna
laqual non lassa e sua serui perire,
mosse de serui l'opera maligna,
da pietà vinti, & non vollon seguire,
tanto delitto, & le man mi tagliorno
& doue mi trouasti mi lassorno.

El Duca risponde a Stella con allegrezza & dice.

Tu se adunque quella per cui gran pianto
ha fatto tutto il popol di Parigi,

por-

portando doloroso e bruno ammanto
piccoli e grandi mutando ognun vestigi
hor si farà gran festa giuoco & canto
& sia parato d'oro San Dionigi,
come sarà la nouella palese
giubilerà tutto il popol Franzese.
Si che prendi la penna, ò Canceliere
& faralo a sapere alla corona.
El figliuol risponde al padre
& dice cosi.
Non far cosi i ho fatto vn pensieri
andarlo a visitar con lei in persona
preparateui serui & caualieri
& messo si sia in punto ogni matrona
in vn'instante, accioche tempo auanzi.
E voltosi al padre dicendo.
Rimanti in pace padre.
El padre risponde.
Hor oltre innanzi.
Partonsi di Borgogna, & giunti dinanzi allo Imperadore, il figliuolo del Duca di Borgogna dice all'Imperadore.
Eccelso & sacro diuo Imperadore
venuto son per portarti nouella,
che mai hauesti forse la migliore
sappi che questa è la tua figlia Stella,
laquale hai pianto, con tanto dolore
al mondo in fino ad hoggi meschinella,
credendo il corpo suo fussi defunto
hor vdirai da lei il fatto a punto.
Hora Stella racconta allo Imperadore, cioè al padre, le sue disauuenture, & dice.
Diletto padre io son quella figliuola
che della prima sposa generasti,
quando di Francia ti partisti, sola
alla tua sposa mi raccomandasti,
riuolse di fortuna la sua mola
& si mi sottomesse a gran contrasti,
cagion di mia virtù, ò pulcra forma
tua sposa mosse a seguir cosa enorma
Stella seguita.
Nel bosco ella mandòmi a far dar morte
da pietà vinti i serui non m'vccisono,
pensorno stretti da promesse forte
& dal mio corpo le mie man diuisono,
& quelle inuolte portorno in corte
credi ch'il petto le lagrime intrisono,
dipoi come piacque a Maria madre
vi capitò costui ò caro padre
Seguita Stella.
Che mi menò in Borgogna prestamente
& giorno & notte mai si fermò in posa,
medicar femmi diligentemente
dipoi mi prese per sua cara sposa
in somma quel ch'auuenne poi seguente
per agio ti dirò padre ogni cosa,
della disgrazia mia e casi strani
& come orando riebbi le mani
Lo Imperadore con grandissima allegrezza dice.
Qual duro cor non diuerrebbe tenero
t'hò racquistata figlia, essendo persa,
cagion qui del tuo sposo & caro genero
che ti campò di doglia tanto auuersa,
talche nel petto gran dolcezza ingenero
considerando te esser sommersa,
se a costui non veniui in sua mano
mai in eterno non ti vedeuano,
L'Imperador chiama il Siniscalco, e dice.
Principalmente per seruar iustitia
lieua su Siniscalco mio fedele,
accioche sia purgata la nequizia
della falsa Regina aspra & crudele
che per inuidia vsò tanta malizia
credendo romper di ragion le vele,
a quel ch'io ti dirò sia presto e ratto.
El Siniscalco risponde.
Comanda quel che vuoi, che sarà fatto.
Lo

Lo Imperadore dice al Siniscalco,
Vanne alla sedia sua, e non tardare
& cauagli di testa la corona,
& poi la fa da serui strascinare
giustizia la condanna & non perdona,
poi fa di stipa vno stil circondare
ch'io sento che per lei compieta suona,
senza legger processo ella sia arsa
dipoi al vento la cenere sparsa.

Il Siniscalco chiama e birri.
Presto su qua che Dio vi dia il malanno
Guido Crocetta, Bertoldo, e Zampino,
io vo spianar le costure del panno
& doue è Mazzaferro & Bolognino,
ho quanti arreticati ci saranno,
che non haranno alla paga vn quattrino
presto su innanzi, ch'io vo male auuezi
che addosso vi farò del baston pezzi.

El Siniscalco va alla sedia della Regina, & cauandogli di testa la corona dice.
Lieuati su & vien con esso noi
che la morte farai della castagna,
andate innanzi parecchi di voi
chi sarà il primo, vno scudo guadagna
ordinate la stipa, onde dipoi
metteren questo tordo nella ragna,
che sempre mai portaua e pater nostri
nel fuoco esẽpio voglio a ciascun mostri

La Regina andando a morte s'inginocchia a tutto il popolo & piangendo dice.
O corpo pien d'inuidia sciagurato
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitenzia del peccato
& bene è ver che'n gãnnato è ch'ingãna,
popol di me, habbi essempio pigliato
simil colui che in triste opere s'affanna,
dite deuoti per l'anima mia,
el Pater noster, con l'Aue Maria.

Lo Imperadore con assai gaudio ringrazia Dio & dice.
Sempre sia tu laudato, o padre giusto
che sei conoscitor d'ogni difetto
humile a buoni, & a praui robusto
pel conceduto a me sano intelletto
ciascuno essempio pigli: chi ha gusto
della mia sposa, e pigli il camin retto.

Voltasi a serui e dice.
Su serui per mostrar chi amo giustitia
portatemi la veste di letizia

Messosi la vesta Reale, si volta alla figliuola e dice.
Figliuola mia diletta e peregrina
inginocchion ti metti ch'io ti vesta
d'oro, & di Francia ti facci Regina
eccoti messa la corona in testa

Voltasi al genero & dice.
E tu di quanto il mio Imperio confina
habbi gouerno, & di tutta mia gesta
di fare, & di disfar, come ti piace
del tesor, della guerra, & della pace.
Io ho tanta letizia nel cuor mio
che sempre il sõmo Dio vo ringraziare,
che io ho ritrouato il mio disio
festa trionfo, & gaudio si vuol fare,
per te figliuola, & pel genero mio,
tutto'l mio Regno s'habbia a rallegrare
ognuno in festa stia & in danzare
su sonatori cominciate a sonare.

I L F I N E.

In Firenze, Alle Scale di Badia.